

XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A

Prima Lettura - Is 45,1.4-6

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso.

Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri». Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1Ts 1,1-5b

Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.

Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione. Parola di Dio.

Vangelo - Mt 22,15-21

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di

alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Parola del Signore.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 95 (96)

R. Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine.

LD 29 TO

Intervento P. Innocenzo

Avrete notato che ogni sabato, dopo l'invocazione allo Spirito Santo, noi cantiamo un Salmo molto importante del Salterio, il Salmo 103 (104 nella numerazione ebraica) in cui si inneggia al creato: "del Tuo splendore e delle Tue ricchezze è piena la terra", però con riferimento molto esplicito al Signore. "Oh Signore", così inizia il Salmo e così termina il Salmo: "Benedici il Signore anima mia" (cfr. Sal 104,1.35), all'inizio e alla fine, per sottolineare che la Parola di Dio si manifesta a partire proprio dalla realtà cosmica, dalla creazione del mondo: i cieli raccontano la gloria di Dio (cfr. Sal 19,2). Dunque, è una glorificazione del mondo, ma frutto della Gloria di Dio!

È come se il mondo fosse l'aureola di questa realtà invisibile, inaccessibile, profondissima, che noi identifichiamo con Dio. Dimenticare questo significherebbe negare la sovranità di Dio sopra tutte le cose, e spesso si può dimenticare, fino al punto da assolutizzare il creato, in tutte le sue manifestazioni, da quelle più primitive, dei primi esseri umani, che magari pensavano che Dio fosse il sole, o che Dio fosse il vento, o Dio fosse quell'energia di fronte alla quale l'uomo non poteva fare altro che cadere con la faccia a terra e riconoscerne onnipotenza, ad altre idealizzazioni, che noi definiremmo atee, che escludono Dio e che si possono identificare con ciò che noi sinteticamente chiamiamo le opere delle mani dell'uomo.

Il principe di questo mondo è colui che esclude Dio dal proprio orizzonte e assolutizza appunto questo nostro mondo. Ora questo nostro mondo, secondo l'insegnamento che attraverso la tradizione ebraica è arrivato fino a noi, si ritiene che sia stato creato da Dio, in cinque giorni e sono i cinque giorni della creazione... Che possono essere cinque epoche, cinque miriadi o milioni di anni... la quantità non è importante.

È importante invece riconoscere che la causa di tutto ciò che si manifesta nella realtà creata, non è nel creato stesso. Per cui si tiene sempre presente la necessità di non far coincidere il creato con il Creatore. Creatore è colui che crea, il creato è inevitabilmente opera della Sua Parola e della Sua energia.

Ora questa affermazione è determinante e tuttavia non è completa, perché al sesto giorno, all'interno di questa creazione, si racconta, sempre questa tradizione ebraico-cristiana, che Dio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza. Alcuni teologi della tradizione orientale distinguono l'immagine dalla somiglianza in modo dinamico. Dio creò l'uomo a Sua immagine, perché ne raggiungesse la somiglianza. Una somiglianza che diventa anche una assimilazione, una partecipazione alla natura divina. Ora questa affermazione è determinante perché distingue il creato, inteso come realtà cosmica dei cinque giorni della creazione, da colui che essendo stato creato a immagine per la somiglianza con Dio, diventa di fatto il centro del creato stesso: "e lo pose al centro stesso del giardino".

Questo è ciò che distingue, in modo qualitativo, l'essere umano da tutti gli altri esseri creati. Ma che cosa può succedere? Può succedere che l'uomo sia talmente incantato dalla bellezza di questo mondo creato, che di fronte alle sobillazioni che possono venire dalla terra, dai frutti della terra e dalla sapienza di coloro che emergono dalla terra, sia tentato e accetti di subire la tentazione di mettere al primo posto il creato, escludendo il Creatore.

Questo è stato ciò che poi noi, tradizionalmente, chiamiamo "peccato originale", il peccato delle origini... ma Dio, che ha creato il mondo, ha dato anche all'uomo, creandolo a Sua immagine e somiglianza, di avere il dono della libertà di scelta.

Dunque, se fosse stato tolto all'uomo questo elemento di libertà di scelta, l'uomo non sarebbe più uomo. Dunque Dio può tutto, è Onnipotente, e

tuttavia ha scelto di dare all'uomo la possibilità di rendersi partecipe, grazie a Dio, della Sua stessa natura... esercitando la sua libertà di scelta.

E di fronte alla libertà di scelta dell'uomo, Dio lascia l'uomo nelle sue identità originarie: ti ho creato a Mia immagine, per raggiungere la Mia somiglianza: "chi ha creato te, senza di te" avrebbe detto Agostino "non può salvare te, senza di te".

Se tu non lo consenti, Lui ti rispetta nella tua scelta e non ti impone, ma semplicemente ti propone. Magari ripetutamente ti propone... di compiere finalmente una scelta che ti possa condurre verso la pienezza della vita, e non nell'opposto della vita, che si identifica con la morte. Dunque, questa è la grande realtà dell'umanità, secondo la nostra fede ebraico-cristiana, e la constatazione che facciamo è che, lungo tutta la storia, sono pochissimi coloro che esercitano la propria libertà di scelta per aprirsi di più, sempre di più, alla pienezza della vita che è nel Creatore, per cui finiscono poi di scegliere liberamente di orientarsi verso la parte opposta, che finisce inevitabilmente nella morte.

Dio prova dispiacere per questa scelta che fa l'uomo, e decide di andare incontro all'uomo. Lo fa in modo ripetuto, in diversi modi, in diverse occasioni, con strade molteplici, attraverso la legge, attraverso i Profeti, attraverso i Re fedeli a Dio, attraverso i sapienti del mondo, ripetutamente. E finalmente lo fa inviando il Figlio, che si immedesima in tutto e per tutto con la realtà umana e, grazie alla Sua appartenenza a Dio, alla Sua natura divina, lo prende per il polso e lo invita a rientrare nel suo luogo di origine: lo invita, ma non l'obbliga... questa è la nostra situazione.

In questo tipo di contesto rimane la permanente tentazione della creatura umana di sentirsi, in qualche modo, forte abbastanza per poter scegliere la strada opposta a quella indicata da Dio.

Nel NT i Sinottici, in particolare Luca e Matteo, in questo caso specifico fermiamo l'attenzione su Matteo, propongono come inaugurazione l'inizio

della missione di Gesù, Figlio di Dio, per proporre al mondo, per proporre all'uomo, la possibilità di rientrare verso il Paradiso perduto, con la narrazione delle tentazioni di Gesù nel deserto.

Le tentazioni di Gesù nel deserto sono tentazioni che riguardano la dimensione sociale: "dì che queste pietre diventino pane"; sono tentazioni che riguardano la dimensione religiosa: "gettati giù, se Dio ti vuole bene manderà i suoi angeli, per non farti sfracellare nel baratro".

E la terza tentazione: "lo vedi questo mondo come è bello", dice satana che è il contraddittore di Dio, "questo mondo è stato dato a me, se Tu prostrandoti mi amerai, è Tuo"! Questa è la terza grande tentazione che Gesù ha subito e dalla quale Gesù è uscito vittorioso, accettando di kenotizzarsi, di essere l'ultimo degli ultimi. E proprio perché ha accettato di essere l'ultimo degli ultimi, poi, noi lo possiamo anche cantare come glorificato da Dio.

Questa terza tentazione è la tentazione permanente dell'uomo, non è soltanto la tentazione di Gesù. È la tentazione dell'essere umano, del genere umano e dell'umanità, che si può sintetizzare tutto nella volontà di sostituirsi a Dio, o nella volontà di esercitare il potere su tutto il creato.

È la grande tentazione umana, è la grande tentazione che ha subito Gesù, ed è di questa grande tentazione che bisogna adesso prendere atto per entrare nel testo di Matteo che ci è stato letto questa sera.

Di che cosa si tratta? Non si tratta della risposta definitiva di Gesù: "date a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio". Non si tratta, dell'equilibrio cosiddetto illuminista, sintetizzato in certe formule, dalla rivoluzione americana in poi, nella frase: "libera Chiesa in libero Stato" e che quindi l'equilibrio della bilancia: diritti della Chiesa-diritti dello Stato, garantisca la pace, che è stato recepito da tantissime costituzioni politiche, fino alla nostra.

Si è convinti che, se vengono rispettati simultaneamente i diritti della Chiesa, o se volete della fede, della religione e i diritti dello Stato, si ottiene finalmente la pace.

A parte il fatto che è molto difficile che si sia mai stabilito un equilibrio così perfetto fra i diritti di Dio e i diritti dell'uomo, tra il trono e l'altare... Perché c'è la constatazione che la lotta è continua, la tentazione è continua, dall'una e dall'altra parte. Davvero Gesù era una specie di illuminista ante-litteram? Questa è la domanda che ci facciamo tutti, leggendo un testo come questo. Fior di professori di diritto hanno discusso, sia dal punto di vista laico che dal punto di vista ecclesiastico, su dove arrivano le competenze dello Stato e dove arrivano le competenze della Chiesa o della religione... è la stessa cosa.

In realtà, il contesto per cui viene posto questo quadro del Vangelo di Matteo è un contesto non politico, ma profetico. Che significa non politico, ma profetico? Significa che Gesù si ribella al tentativo che subdolamente questi suoi interlocutori, tra i quali ci sono gli Erodiani, che erano più o meno i collaboratori del potere politico, vogliono porre Gesù in modo da obbligarlo a prendere posizione e quindi a essere condannato o da una parte o dall'altra.

Se si pronunziava in favore del diritto di Israele di essere indipendente, perché dipende soltanto da Dio, veniva colpito dal potere degli altri. Se si metteva dall'altra parte, di concedere la tassa al potere che aveva imposto l'Impero Romano su Israele, veniva ovviamente perseguitato dall'altra. In tutte e due i casi Gesù si trovava a dover sostenere una contrapposizione o dalla parte diciamo laica, o dalla parte religiosa, o dalla parte della indipendenza dello Stato di Israele, oppure dalla parte dell'Impero Romano, che aveva conquistato Israele con la forza.

Quindi non scappava Gesù, e loro lo capivano. Non solo, ma l'introduzione del testo mette in evidenza proprio questa capacità che aveva Gesù di

giudicare correttamente le cose. Sappiamo che tu sei capace di dare le risposte giuste a problemi anche molto difficili da risolvere. E un problema difficile da risolvere, in quel preciso contesto giudaico, era proprio il problema delle tasse. Perché pagare la tassa significava riconoscere il dominio e riconoscere il potere romano, cosa che faceva a cocci con i veri Giudei che invece erano disposti a dare la vita per contestare questa presunzione da parte dell'autorità romana.

La risposta di Gesù suppone un contesto non politico, ma profetico, e lo capiamo bene, il contesto profetico, se facciamo riferimento a ciò a cui abbiamo accennato all'inizio del nostro parlare, e cioè che Dio ha creato tutte le cose, ma al sesto giorno ha creato l'uomo a Sua immagine e somiglianza. Che cosa significa a Sua immagine? Significa che l'identità stessa dell'uomo che non può essere violata da nessuno, è l'impronta dell'immagine Dei della sua stessa realtà umana. L'uomo non è uomo senza l'immagine di Dio impressa nella sua identità.

Ecco perché l'uomo può commettere tantissime bestialità, resta uomo. Perché Dio è fedele alla Parola data, Dio non è una creatura che cambia secondo le situazioni, Dio è stabile ed eterno e se ha creato l'uomo a Sua immagine somiglianza è fedele all'uomo, identificato con colui che ha l'impronta stessa di Dio, *l'immagine* stessa di Dio, che significa ritrovarsi con quella capacità di scegliere liberamente che, come abbiamo detto all'inizio, identifica di fatto l'essere umano che, a differenza di tutti gli altri esseri che agiscono per istinto, prosegue a reagire con l'esercizio pieno della sua libertà, rispettato scrupolosamente da Dio.

Che cosa ne deriva da tutto questo? Deriva una profondità maggiore nel comprendere il brano del Vangelo di Matteo di oggi.

Gesù prescinde dalle bilance, prescinde dalla libera Chiesa e libero Stato, prescinde dalla pretesa di voler essere perfettamente orizzontali nel riconoscere i diritti di Dio e i diritti dell'uomo. E affronta immediatamente

il problema delle identità: ciò che definisce l'identità dell'uomo è l'Imago di Dio, l'imago Dei dentro di sé, l'immagine stessa di Dio. Se dovesse tradirmi, come è successo per Adamo, come è successo o succede ancora per chi preferisce il potere del principe di questo mondo a qualunque titolo, è chiaro che poi dovrà corrispondere a questa sua scelta.

Hai scelto di assolutizzare il potere? Di assolutizzare il denaro? Di assolutizzare tantissime altre manifestazioni del creato? Benissimo, hai fatto la scelta, però ricordati che tu sei chiamato ad essere colui che ha ricevuto l'immagine per raggiungere la somiglianza. Dunque, se tu metti da parte questa vocazione ad essere partecipe della natura divina, inevitabilmente dovrai poi eseguire tutto ciò che viene di conseguenza per aver scelto la natura creata.

E questo è il grande interrogativo della pagina che ci è proposta nel Vangelo di domani, che è un interrogativo permanente, è un impegno permanente. Un impegno permanente che può essere facile indicarlo nelle strutture, nelle istituzioni, in coloro che sono ricchi, secondo i criteri di questo mondo, a tutti i livelli. È facilissimo puntualizzare questo e dire guardate non sottomettetevi a questi poteri, ma è molto più delicato riuscire a rendersi conto che per fare spazio dentro di noi a quel processo interiore, che dal seme dell'immagine arriva al frutto dell'assomiglianza con Dio, dobbiamo esercitare quotidianamente questa nostra libertà di scelta.

Quindi: *milizia est vita omini super terram*, come dicevano i nostri Padri antichi in latino. La vita dell'uomo sulla terra è un continuo combattimento, contro che cosa? Mi è venuta immediatamente una espressione di Dante Alighieri: le tre faville che hanno i cuori accesi, dice Dante all'ingresso stesso della sua Candida: superbia, invidia ed avarizia. Superbia, invidia ed avarizia sono le tre faville che hanno i cori accesi, che corrispondono ai leaders che i Padri della Chiesa avevano individuato nell'esercito degli otto vizi capitali... Che noi magari abbiamo anche

imparato a memoria, quando eravamo bambini a catechismo. Ma i leaders di questi otto vizi capitali sono: superbia, invidia ed avarizia.

Il monaco si sente dire, all'ingresso stesso del suo noviziato, che deve imparare a combattere i demoni. Per cui la *pugna demonum*, il combattimento dei demoni, che sono le fantasie, che sono i pensieri, che sono tutto ciò che entra nei pensieri, nelle fantasie, nei desideri della creatura umana, sono come delle sollecitazioni a mettere da parte Dio e assolutizzare una di queste dimensioni e qualche volta un intero esercito con a capo superbia, invidia o avarizia.

Dunque questo testo di Matteo, se da una parte ha dei risvolti che noi chiameremmo politici, cioè di visione della realtà storica, così come si evolve lungo le generazioni umane, quindi già certamente questa dimensione universale, ma ha anche una dimensione molto personale, perché le cosiddette passioni, sono gli impulsi a costruire la propria vita, non sulla Parola di Dio, ma sulle opere del demonio, che possono avere risvolti di tutti i tipi, compresi i risvolti perfezionistici, spiritualistici, estetizzanti che appaiono, come dicono i Padri del deserto, come degli angeli luminosi, ma in realtà sono schiavisti durissimi nella nostra vita... che è ridotta poi a schiavitù.

Se si rileggono le parole del Vangelo di Matteo, tenendo conto di ciò di cui abbiamo tentato di accennare, voi vi accorgete che saltano immediatamente tantissime riflessioni che riguardano non soltanto il nostro giudizio sulla storia, sulla confuta tra Chiesa e Stato, tra religione e filosofia, tra ragione e intuizione, tutte cose che fanno parte dei nostri dibattiti quotidiani, saltano tutti. Ma poi saltano anche tutte quelle altre dimensioni interiori che riguardano il corpo, riguardano la psiche, e riguardano anche lo spirito. Corpo, anima e spirito!

È su queste cose che dovremmo lavorare, è a queste cose che ci allenano gli esempi che noi chiamiamo "esempi di grandi asceti" che sono persone

che si sono allenate continuamente a non farsi tirare verso destra, verso sinistra, verso il centro, ma a tenere conto che è a Dio che bisogna dare ciò che spetta a Dio.

Dunque, vanno bene tutti i Cesari di questo mondo, perché i principi di questo mondo ne fanno quello che vogliono del mondo, e dunque si può tenere conto di questa ineluttabile regola mondana... E tuttavia mai fino al punto da dimenticare che bisogna rendere a Dio quel che è di Dio, e a Dio si rende l'identità della vita dell'uomo. Per cui qualunque tassa, per qualunque criterio di questo mondo, dovesse umiliare l'identità umana, o macchiare la trasparenza, la bellezza dell'immagine di Dio, non può essere assolutamente riconosciuta come legittima.

Di fatto lo è, Cesare di fatto ha imposto il suo potere, è un dato di fatto, d'accordo, ma questo non ci può assolutamente esimere dalla capacità di discernimento... in modo che tutto ciò che non rispetta l'uomo, creato ad immagine di Dio per raggiungerne la somiglianza, non possa e non debba essere affermato come giusto.

Non legittimo secondo la legge, perché la Legge la impongono loro, ma giusto... questo no. La vera giustizia sta nel mettere non sullo stesso livello orizzontale il piatto della bilancia, ma riconoscere il primato del Creatore sulle creature.

Finché non si arriva a riconoscere, con le conseguenze che ne derivano, il primato del Creatore sulle creature, noi di fatto diventiamo degli adulteri rispetto a Dio. Perché Lui, creandoci a Sua immagine e somiglianza, ha stabilito una alleanza, una alleanza dei due che diventano una sola carne, analoga a quella degli sposi. Se noi ci ribelliamo a questa identità dell'Imago, che è orientata a diventare tutt'uno con Dio, noi di fatto siamo fuori dalla stessa salvezza. È una cosa seria, guardate che è una cosa seria, ed è un impegno che nasce da una provocazione della Parola di Dio.

Intervento M. Michela

Mi fermo un po' sulla Prima Lettura, ma vorrei partire anche da ciò che diceva adesso P. Innocenzo... mi sono fermata sull'inizio del Vangelo ma soprattutto mi ha colpito questa arte che tutti fra i Sinottici, e anche Matteo, chiamano proprio cattiveria, arte cattiva... Marco la chiama ipocrisia, Luca la dice astuzia. Sono tre termini molto forti, perché in realtà questi discepoli dei Farisei, Erodiani, vogliono interrogare Gesù per conoscere la verità. Ma il loro modo è veramente un modo che uccide la verità, sono loro stessi che la uccidono, con questo modo di interrogare.

Mi sembra che sia molto simile ai nostri media, questo girare attorno, questo dire bene... dici la verità poi non hai paura di nessuno. È un sembrare, è un tranello che costruiscono... io ho riflettuto molto su come oggi in fondo si pratica la medesima cosa per ottenere ciò che si vuole, ma per uccidere il vero a ciò che conduce il Signore. Infatti, Gesù lo scopre subito, non si lascia prendere da questo fascino.

Il secondo motivo della mia riflessione è che, se noi diamo a Dio quello che è di Dio, sappiamo dare a Cesare quello che è di Cesare. Con questa scelta, di volta in volta, di cui abbiamo parlato adesso, di fedeltà e di responsabilità.

Quindi non è una scelta di fatto che vale per tutti, perché questo è un cammino. Se Gesù diceva in un modo o in un altro è una cosa molto facile, ti metti contro una realtà, o contro l'altra realtà, ma non elevi, non fai crescere, non porti a responsabilità.

La Prima Lettura ci insegna a scegliere ciò che è di Dio, per poter poi dare a Cesare quello che è di Cesare. La Prima Lettura è molto bella perché è il Signore stesso che parla al suo unto, che è Ciro. Prima lo chiama Ciro mio pastore, è un re babilonese, pagano, lui compirà tutti i miei desideri.

Il Signore è libero nelle sue scelte e non si discutono le sue scelte, quindi Lui interpreta e costituisce come suo pastore un re pagano. Lui, dice, sarà

proprio questo Ciro, che Lui dichiara Suo eletto, Suo unto, che Lui prende per la mano destra e gli dà il compito di liberare e di riportare i deportati da Babilonia... quindi ha un compito di liberazione questo pagano. Però non conosce il Signore... eppure esegue perfettamente quello che il Signore gli ha chiesto! E niente si opporrà.

La pagina è una pagina che contesta gli idoli, non sono discutibili le scelte del Signore. Il Signore è capace di prendere uno qualsiasi, uno che nella storia noi non consideravamo, qualcuno di bene, questo nemico, questo oppressore, questo potente che ci distrugge. Il Signore è capace di farlo cambiare, di fargli fare addirittura un'azione che non avrebbe voluto o potuto fare se non fosse stato il volere di Dio.

In che cosa si distingue: “date a Dio quel che è di Dio” e “date a Cesare quello che è di Cesare”? Che Dio è il Signore di tutto!

Più avanti si dice: guai a chi discute con chi lo ha plasmato... il vaso che discute con chi lo lavora... forse l'argilla dice al vasaio: che fai? Oppure: la tua opera non ha manici. Guai a chi dice al Padre: “Cosa hai generato?”.

Dio ha il primato su tutto, i Cesari di turno sono delle espressioni in mano a Dio, che alle volte fanno il bene, alle volte fanno il male, con tanto danno di tutti. Perché fanno il male? Perché appunto seguono idoli, seguono l'idolo di sé stessi, di potere, di ricchezze, di gloria etc.

Quello che fa Gesù, riportandoci a quello che noi capiamo, anche rileggendo la Prima Lettura, capiamo che in fondo: “dare a Dio quel che è di Dio”, vuol dire non avere idoli, perché gli idoli ci conducono alla schiavitù. Il Signore è Colui che si serve, ma per diventare liberi, non si serve per farci schiavi.

Quindi che cosa avranno fatto questi? Rimangono stupiti di questa risposta di Gesù, perché? Perché devono crescere, devono essere loro a dire cosa facciamo? Anche se uno sceglie di non pagare il contributo, sa che dovrà pagarlo in sé stesso, è veramente un appellarsi alla propria

coscienza, perché non sempre le cose di Cesare sono giuste, vanno d'accordo con quelle di Dio... ma il primato, come dice Pietro, bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini, in certi casi. Non è o questo o quello, è dare un primato: rispetto a quel primato, fare delle scelte.

Forse queste scelte ci chiederanno la vita, sì, ma queste liberano, queste ci danno l'onore e la bellezza di quella immagine, che siamo fatti a immagine di Dio, non sottomessi agli idoli, ma che obbediscono e sanno obbedire al Dio fedele. Io credo che questa pagina sia veramente, nel modo con cui Gesù ce la presenta, sia veramente qualcosa di importante oggi e che interpella anche le nostre coscienze.